

“Se io sapessi spiegare la natura di quello sguardo”

di Elena Monducci

Dal 22 dicembre 2017 al 18 febbraio 2018 è stata allestita a Trento presso gli spazi delle Gallerie di Piedicastello la mostra “Schedati perseguitati sterminati: malati psichici e disabili durante il nazionalsocialismo”. Di seguito si riporta il testo dell'intervento presentato da Elena Monducci, psichiatra e psicoterapeuta, consigliere Netforpp Europa, in occasione dell'incontro pubblico del 16 gennaio 2018 cui hanno partecipato in rappresentanza degli enti che hanno sostenuto e realizzato la mostra, anche Frank Schneider, direttore della Clinica di psichiatria, psicoterapia e psicosomatica dell'Università di Aquisgrana, Past Presidente della Società tedesca di psichiatria, psicoterapia e psicosomatica, Gerardo Favaretto, direttore del Dipartimento di salute mentale AULSS2 marca trevigiana, vicepresidente della Società italiana di psichiatria e Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino. Sui temi svolti si trovano ulteriori spunti e riflessioni anche nei seguenti contributi: Hans Ulrich Dapp, “Stava accadendo in Germania che...: una storia di ordinaria psichiatria dell'anno 1940”. *Il sogno della farfalla*. Roma, 1995, n. 2: 57-68; Annelore Homberg, “Un'elaborazione storica difficile: la psichiatria tedesca nel nazionalsocialismo: introduzione all'intervento di F. Schneider”. *Il sogno della farfalla*. Roma, 2014, n. 1: 63-65; Frank Schneider, “La psichiatria nel nazionalsocialismo: memoria e responsabilità: intervento in occasione della commemorazione delle vittime da parte della Società tedesca di psichiatria e psicoterapia”. *Il sogno della farfalla*. Roma, 2014, n. 1, 67-85; Albrecht Hirschmüller, “Ellen West: tre tentativi di cura e il loro fallimento”. *Il sogno della farfalla*. Roma, 2005, n. 1: 38-70.

Buon pomeriggio a tutti. Vorrei iniziare portando i saluti di tutti i soci della nostra associazione, il network europeo per la ricerca e la formazione in psichiatria psicodinamica e in particolare della nostra presidentessa Annelore Homberg. Ringrazio vivamente la Fondazione Museo storico del Trentino e chi localmente si è impegnato per avere la mostra qui a Trento.

Colgo l'occasione per dire che questa è la prima occasione in cui abbiamo a disposizione la brochure della mostra in italiano, brochure che nasce ed è ulteriore espressione di questa magnifica collaborazione che si è sviluppata tra la Società tedesca di psichiatria, psicoterapia e psicosomatica



(DGPPN), la Società italiana di psichiatria (SIP) e la nostra associazione (NETFORPP). Per la brochure ringrazio anche il Ministero degli Affari Esteri tedesco e l'Ambasciata tedesca a Roma.

La nostra è un'associazione giovane, fondata da un gruppo composto per lo più da psichiatri e psicologi che s'interessano di psichiatria psicodinamica. Ci interessiamo, in altre parole, del quesito se e in che modo esiste il cosiddetto inconscio e di quale rapporto possa esserci tra eventuali dinamiche non coscienti e la malattia mentale. Non siamo, quindi, esattamente un gruppo di storici. Perché un gruppo come il nostro dovrebbe essere interessato a realizzare, in collaborazione con la SIP, la versione italiana di questa mostra?

Sul piano operativo è accaduto che alcuni dei colleghi, che poi sarebbero diventati soci dell'associazione, fin dalla prima metà degli anni novanta erano a conoscenza del tema della mostra e delle ricerche che venivano svolte in Germania in proposito. Più in generale credo sia impossibile, per uno psichiatra, non interessarsi, spaventarsi, interrogarsi sugli eventi raccontati in questa mostra. Impossibile non soffermarsi su uno dei più atroci e criminali fallimenti che la nostra disciplina abbia finora evidenziato e che si lega, per quanto riguarda le idee sottostanti, non alle idee astruse di pochi, ma alla psichiatria *mainstream* dell'epoca. Vorrei, però, precisare che indagare e confrontarsi con questi crimini della psichiatria per noi non significa criminalizzare la psichiatria *in toto* o metterne in dubbio il diritto di esistenza. Conoscevamo anche parte delle ricerche italiane su

quanto accaduto nel Veneto, nell'Alto Adige e nel Trentino durante l'occupazione tedesca. E colgo l'occasione per esprimere la nostra stima e gratitudine per chi ha condotto queste indagini, come ad esempio – e cito soltanto alcune realtà – l'ANFFAS Trentino, Silvia Cutrera, presidente dell'Agenzia per la vita indipendente (AVI) a Roma e Alice Ricciardi von Platen. Si è in presenza nel primo caso dell'associazione che nel 2016 ha realizzato la mostra dal titolo "Perché non accada mai più: ricordiamo" relativa allo sterminio dei disabili e dei malati mentali durante il regime nazista e il documentario "Berlin, Tiergartenstrasse: l'altra Shoah", diretto da Franco Delli Guanti; nel secondo dell'Autrice di un altro documentario, "Vite indegne, nazismo e disabilità: il programma di sterminio nazista T4"; nel terzo di una famosa romana d'adozione, che per prima scrisse di questi crimini nel lontano 1948 (traduzione italiana: *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*. Firenze: Le lettere, 2000). Una mostra precorritrice di quella che oggi vediamo qui, anch'essa voluta dalla Società tedesca di psichiatria, fu "In memoriam: Aktion T4: lo sterminio nazista delle persone con disabilità", curata nel 2012 da Michael e Katherina von Cranach e da alcuni anni visitabile a Roma presso l'ex-manicomio di Roma Museo della mente. Su un piano più specificamente psicodinamico che corrisponde, appunto, all'interesse della nostra associazione, la mostra costituisce, come dire, una sfida. Una sfida a non presentarla ai visitatori solamente come necessario ampliamento delle conoscenze storiche, ma a evidenziarne l'importanza anche per

quanto riguarda il presente, l'attualità. Ci sono, in effetti, diverse angolature dalle quali la mostra può essere vista. Oltre che al tema, certamente ancora attuale, dello stigma della malattia mentale, queste angolature riconducono a quesiti molto complessi come, ad esempio le domande: A che cosa serve ricordare? Oppure: da dove si origina la disumanità dimostrata dagli autori dei delitti?

Alexander Mitscherlich e Fred Mielke, nel 1960, diedero al loro libro sulla medicina nazista il titolo "Medicina disumana" (traduzione italiana: *Medicina disumana: documenti del "Processo dei medici" di Norimberga*. Milano: Feltrinelli, 1967). Questa definizione "disumano", "senza umanità" ci colpì molto. Essa esprime un paradosso perché, come ci hanno fatto notare alcuni tra gli studenti venuti a vedere la mostra, come può risultare disumano qualcosa che un essere umano ha fatto? Se sono esseri umani a compiere quell'azione, allora è qualcosa che appartiene al genere umano, dunque è "umano"!

Sembra, tuttavia, che il termine disumano racchiuda l'idea che, nell'uomo, esiste qualcosa, forse un assetto interno, che fa la vera identità umana, il vero *Menschsein*. Un qualcosa che sarebbe costitutivo dell'uomo ma la cui esistenza non è garantita perché può essere perduto. "Forse si è disumani – propose un'altra studentessa – quando si nega l'umanità dell'altro", se si annulla il fatto che l'altro è una persona, un essere umano come me. Quando invece questa immagine interna dell'altro come essere umano esiste – in maniera non ragionata, spontanea, forse neppure cosciente – alcuni tipi di comportamento gra-



vemente lesivo forse non sono possibili. Non si è in grado di concepire e trattare l'altro come un oggetto di cui disporre, un bacillo da estirpare, un peso di cui liberarsi. Sappiamo, tuttavia, che l'essere umano è in grado di tradire questo suo, possiamo dire, nucleo di identità, finendo per negare la realtà umana di qualcun altro. E proprio in Italia esistono studi pionieristici su questa catastrofe esistenziale, studi che pur nella loro diversità hanno qualcosa in comune: tutti scartano l'ipotesi religiosa del male conaturato alla natura umana.

In primo luogo le opere di Primo Levi e quanto scrive in *Se questo è un uomo* sull'"esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo" (*Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi, 1958: 169). È stato perciò emozionante trovare, tra le firme dei visitatori della mostra a Roma, un commento di apprezzamento da parte del traduttore inglese dei suoi libri.

Levi descrive come egli viene scrutato da un certo Doktor Pannwitz che doveva selezionare i prigionieri del campo per un determinato lavoro (chi non veniva scelto aveva poche possibilità di sopravvivere): "...se io sapessi spiegare a fondo la natura di quello sguardo, scambiato attraverso la parete di vetro di un acquario tra due esseri che abitano mezzi diversi, avrei anche spiegato l'essenza della grande follia della terza Germania" (*Se questo è un uomo*. Torino: Einaudi, 1958: 134). Un essere umano, il Doktor Pannwitz, che guarda altri esseri umani e non li percepisce come tali, forse li percepisce come pesci da scegliere per l'acquisto.

A questa scena disumana ci sembra corrispondano, nella mostra, quei pannelli che descrivono le procedure selettive dell'Azione T4. C'è, ad esempio, la brutalità della scheda riferita a una paziente ebrea che riporta la diagnosi di schizofrenia e in basso la croce in rosso che significava: "selezionata per la camera a gas". Il commento lapidario nella rubrica sulla possibilità di guarire recita: *unbrauchbar* – inutilizzabile.

"Se io sapessi spiegare a fondo la natura di quello sguardo": a questo interrogativo sembrano voler rispondere le scoperte e gli studi psicodinamici dello psichiatra Massimo Fagioli sulla pulsione di annullamento (*Istinto di morte e conoscenza*. Roma: L'Asino d'oro edizioni, 2017). Essi descrivono la possibilità di far sparire, a livello non cosciente, la rappresentazione di una realtà umana esistente come se non fosse mai esistita. È una dinamica pulsionale che crea il nulla di affetti e immagini là dove prima era rappresentata, pensata, sentita una realtà umana – non nella mente cosciente ma in quella non cosciente. E a queste ricerche psicodinamiche sull'essenza della anaffettività fanno *pendant* gli studi della psicologia sociale sulle strategie di de-umanizzazione, portati avanti con particolare impegno in Italia, a Milano, dal gruppo di Chiara Volpato (*Deumanizzazione: come si legittima la violenza*. Roma-Bari: Laterza, 2011). Vorrei chiudere sottolineando un legame, o diciamo più cautamente, una compatibilità che in questa mostra emerge molto nettamente. È la compatibilità tra

disumanità e razionalità. Le azioni terribili descritte sulle tavole della mostra non sono irrazionali né sono dettate da affetti incontrollabili come la rabbia o l'odio. Se c'è odio, ad esempio nei confronti dei pazienti ebrei, è un odio secondario alla de-umanizzazione: si odia ciò che si percepisce non più come un essere umano ma come un bacillo pericoloso che attacca l'integrità del "popolo germanico". Le sterilizzazioni forzate e gli omicidi non derivano, ripeto, da affetti violenti ma dall'aver portato all'estremo un pensiero razionale che parte dal presupposto che l'individuo da solo non ha alcun valore. Deve essere produttivo per la collettività. Se non è produttivo, è un peso e va eliminato. Emerge, quindi, una precisa concezione dell'identità umana: essa è vista nell'utilizzabilità dell'individuo per gli scopi della collettività. Aggiungo che questo pensiero di base non è certo scomparso con la sconfitta del nazismo, anche se attualmente si veste di altri panni – pensiamo ad esempio alla sostituibilità di ognuno, come elemento produttivo e consumatore, nella società turbo-capitalistica. Per contrastarlo, bisognerebbe arrivare a una concezione dell'essere umano che non ne vede l'essenza nella produttività. Bisognerebbe giungere a vedere l'essenza dell'essere umano nel fatto che nasce con una capacità relazionale, che dispone di immaginazione, che reagisce agli altri con degli affetti: un essere umano che ha, in altre parole, delle caratteristiche irrazionali positive che sono un contributo irrinunciabile al benessere di tutti, anche se non sono pesabili e monetizzabili.

Vorrei infine aggiungere una riflessione e una speranza. La riflessione è che tutto il lavoro fatto per non dimenticare quanto accaduto, di cui fa parte anche questa mostra, deve servire soprattutto all'attualità: deve rendere le persone capaci di individuare i prodromi della disumanità nel nostro presente, per rifiutarli e contrastarli. E la speranza – questa è la nota positiva – è la reazione e l'interesse degli studenti, dei giovani rispetto alla mostra e ai concetti qui espressi. Ne siamo certi perché a questa mostra si affianca un progetto scolastico denominato "Memory Against Inhumanity (MAI+) (Serena Corio, Sira Dezi e Francesca Padrevicchi, "Il progetto MAI+: Memory Against Inhumanity". *Il sogno della farfalla*. Roma, 2018, n. 1: 135-140) che è stato portato nelle scuole italiane. Ai ragazzi è stato raccontato che cosa è accaduto allora e con loro si è riflettuto su che cosa possa aver portato l'essere umano a queste atrocità ragionando, appunto, sul concetto di "disumanità". Ciò che fa ben sperare è che il progetto sia stato finanziato per il 2018 dalla Comunità Europea e che si stia svolgendo al momento non solo in Italia, ma in Grecia, in Slovenia e in Romania. È evidente quindi l'interesse dell'Europa. Fa bene sperare inoltre la notevole risposta e il profondo interesse degli studenti al progetto. Sicuramente quest'ultimo punto è quello più importante perché questi ragazzi saranno l'umanità del futuro e saranno coloro che potranno impedire che simili tragedie di disumanità si ripetano.

La donazione di Maria Romana De Gasperi

Il 19 marzo scorso, nella sala di rappresentanza di Palazzo Gere-
mia a Trento, è stato ufficializzato
un importante lascito a favore
della Fondazione Museo storico
del Trentino. Maria Romana De
Gasperi, primogenita dello stati-
sta Alcide De Gasperi, alla pre-
senza del sindaco del Comune di
Trento Alessandro Andreatta,
del direttore della Fondazione
Giuseppe Ferrandi e del notaio
Paolo Piccoli, ha firmato l'atto
di donazione di alcuni oggetti,
abiti e documenti appartenuti al
padre. Prezioso materiale che si
trovava nelle abitazioni di Roma
e di Sella di Valsugana e che ora
sarà custodito e conservato
dalla Fondazione Museo storico
del Trentino, istituzione che da
sempre opera per la valorizza-
zione della storia della città di



Trento e del Trentino. Il legame tra
Alcide De Gasperi e la città di Trento
è cominciato molto presto. In città il
futuro statista compì il suo percorso
scolastico, prima presso il Collegio
vescovile e poi all'i. r. Ginnasio liceo di
via SS. Trinità, l'attuale Liceo Ginna-
sio Giovanni Prati. Tornato da Vienna
dopo la laurea, sempre a Trento
divenne protagonista del movimento
cattolico locale: fu tra i fondatori
dell'Unione politica popolare del
Trentino, direttore del quotidiano
cattolico, vicepresidente della Banca
Industriale. Anche la sua carriera
nelle istituzioni rappresentative iniziò
proprio da Trento, nella sala del Con-
siglio comunale, dove venne eletto
nel 1909. A questa elezione ne segui-
rono altre: al Parlamento come rap-
presentante del collegio di Fiemme
e Fassa (1911) e alla Dieta (1914).
Durante la guerra, De Gasperi faceva
ritorno di tanto in tanto a Trento,
ma fu molto impegnato soprattutto
per la popolazione trentina profuga

nelle regioni interne dell'Impero.
Nella Trento "redenta", De Gasperi
tornò al giornalismo come direttore
de *Il Nuovo Trentino* e nonostante gli
impegni nella direzione nazionale del
Partito popolare italiano, non perse
di vista la complessa situazione post
bellica locale; proprio in città nacque
la sua primogenita, Maria Romana.
Gli anni della dittatura lo tennero
soprattutto a Roma, isolato e lontano
dagli affetti, ma alle elezioni del 1946
per la Costituente fu nuovamente
eletto a rappresentare Trento; lo
stesso avvenne nel 1948, secondo
un legame politico e sentimentale
che non venne mai meno. L'atto di
donazione è una conferma dell'im-
portante rapporto che è esistito tra
lo statista e la città capoluogo. Un
intreccio che è continuato durante
tutta l'esperienza politica e umana di
Alcide De Gasperi e che trova una
rinnovata conferma nella decisione di
Maria Romana De Gasperi di donare
alla Fondazione Museo storico del

Trentino, con l'autorevole inter-
vento del Comune di Trento
come istituzione affidataria,
una selezione di oggetti e docu-
menti del padre. Tra il materiale
proveniente dalla casa di Sella
Valsugana ci sono gli abiti da
passeggio, la piccozza, il bastone,
il binocolo che De Gasperi uti-
lizzava durante le gite in mon-
tagna, molte fotografie che lo
ritraggono assieme ai familiari,
il diploma di laurea rilasciato
a Vienna nel 1905 e firmato
dall'Imperatore Francesco Giu-
seppe. Da Roma invece proven-
gono alcune decine di fotografie
fino ad oggi mai viste, oggetti
particolari come la sua scriva-
nia personale con gli oggetti da
cancelleria personali; sono pre-
senti numerose tessere, tra cui
quella della Società degli alpinisti
tridentini (SAT) rilasciata nel 1914, e
varie medaglie commemorative.

Una piccola anticipazione dei docu-
menti donati ha trovato un'immediata
valorizzazione nella mostra "Alcide
De Gasperi, la montagna, il Trentino:
tracce di un rapporto sentimentale",
curata da Elena Tonezzer e allestita
nella Cappella Vantini di Palazzo Thun
a Trento fino al primo luglio 2018.

Vi si ammira soprattutto la documen-
tazione legata alla sua vita familiare
e al tempo libero, per offrire una
conoscenza diversa – intima – dei
momenti meno legati alla dimensione
politica e pubblica.

Due sono le eccezioni più signifi-
cative all'interno di questo percorso
espositivo dedicato al De Gasperi
"privato": un grafico disegnato da De
Gasperi stesso per rappresentare la
crescita della sua vita professionale
interrotta dall'avvento del fascismo e
la Costituzione della Repubblica ita-
liana, firmata con Enrico De Nicola e
Umberto Terracini.

Un importante riconoscimento europeo al forte di Cadine

Lunedì 26 marzo 2018 a Plovdiv in Bulgaria si è tenuta la cerimonia ufficiale per il conferimento dei marchi del patrimonio europeo (European Heritage Label). Fra i siti che hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento vi è anche il Forte di Cadine. Il direttore della Fondazione Museo storico del Trentino Giuseppe Ferrandi ha ricevuto l'importante riconoscimento dalle mani di Tibor Navracsics, Commissario europeo per la cultura.

Il Marchio del patrimonio europeo, previsto dall'omonima azione comunitaria approvata da Parlamento europeo e Consiglio europeo, è volto a valorizzare il patrimonio culturale comunitario, a favorire la conoscenza reciproca fra i cittadini, contribuendo a intensificare il senso di appartenenza all'Unione Europea e a rafforzare il dialogo intercul-

turale. Attualmente in Europa sono 38 i siti che possono fregiarsi del Marchio del patrimonio europeo; in Italia il Forte di Cadine va ad aggiungersi a un altro luogo in Trentino, il Museo Casa De Gasperi a Pieve Tesino.

Su impulso anche dell'importante riconoscimento ricevuto, il Forte nei prossimi anni svilupperà ulteriormente la propria vocazione di luogo di confronto internazionale, ampliando le attività didattiche, culturali e artistiche che già si svolgono.

Il riconoscimento consentirà, inoltre, di dare continuità alle opere di manutenzione della struttura, garantendo una gestione del sito rispettosa dell'ambiente e contribuendo alla preservazione delle aree boscate limitrofe e ricadenti in area di tutela ambientale e paesaggistica.



Un po' di storia del Forte di Cadine

Il Forte fu costruito tra il 1860 e il 1862 – su progetto di Gustav Hermann, maggiore del Genio militare di Trento – come parte del primo gruppo di fortificazioni permanenti austriache a difesa delle vie di collegamento a Trento. Nel 1915 fu disarmato e le artiglierie posizionate nelle vicinanze. Dal 1918 al 1949 servì da controllo stradale e da polveriera dell'Esercito italiano; fu anche occupato dai tedeschi nella seconda guerra mondiale.

Il Forte di Cadine/Strassensperre Buco di Vela è stato sottoposto a un restauro conservativo, avviato nel 2006, ed è stato riaperto nella nuova veste nell'agosto 2011. Di proprietà della Provincia autonoma di Trento dai primi anni novanta è attualmente gestito dalla Fondazione Museo storico del Trentino.

I libri del medico Albino Mayon Kuel donati alla Biblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino

Albino Mayon Kuel, un medico di colore molto stimato, primo rifugiato politico in Trentino e primo assessore comunale dalla pelle nera, ha donato la sua ricca biblioteca al Museo storico del Trentino. Un atto di generosità da parte del sudanese, morto recentemente, e dimostrazione di grande interesse da parte del Museo per la sua vita e le sue letture. La sua è una storia ricca di avvenimenti, anche amari, che lo portò sul finire degli anni sessanta all'ospedale civile di Ala.

La sua fu una lunga e definitiva fuga dal suo Paese, il Sudan, dove non sarebbe più potuto tornare se non a rischio della vita. Kuel è stato il primo rifugiato per motivi religiosi e fu il presidente Sandro Pertini a concedergli la cittadinanza italiana, proprio quando stava sorvolando il Trentino



sull'aereo presidenziale, diretto nella sua amata Selva Gardena, per trascorrervi le vacanze estive.

Sfuggito dalle grinfie del regime sudanese partì, nel 1961, per studiare all'università di Padova, specializzandosi in cardiologia, poi un breve tirocinio, quindi via verso il Belgio, destinazione Anversa, nel 1969, per specializzarsi in malattie tropicali.

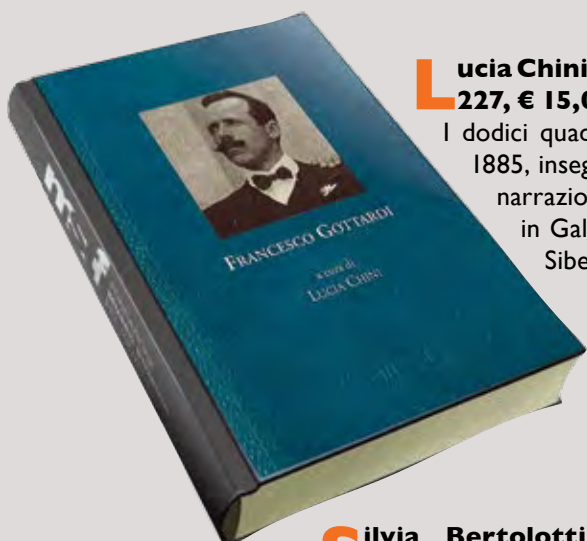
Dopo un lungo tirocinio all'ospedale di Ala, riuscì a ottenere una condotta ad Ala e Avio. Il suo inserimento nella società trentina è uno straordinario esempio di integrazione.

In politica fu consigliere e assessore nei due Comuni di Ala e Avio. Fu costretto a lasciare la professione per una grave malattia ed è morto a 79 anni, nel gennaio 2018. Il Museo storico ricorderà la figura di Albino Mayon Keul anche con un docufilm, mentre i suoi libri saranno per sempre parte del ricco patrimonio della sua biblioteca.



Francesco Rigobello

DiStilla InStilla: l'essenza segreta delle piante; Inventari verdi: il contributo dei farmacisti all'esplorazione botanica del territorio trentino nei secoli XIX e XX e Le buone erbe: botanici e farmacisti alla scoperta della flora alpina; questi i titoli di tre eventi espositivi nati dalla collaborazione fra Fondazione Museo storico del Trentino, Comune di Brentonico, Ordine dei Farmacisti della provincia di Trento e Museo delle scienze che hanno potuto contare sulla collaborazione di Francesco Rigobello, botanico in servizio presso il MUSE. Francesco è venuto a mancare improvvisamente il 15 agosto 2018. A chi ha avuto la fortuna di conoscerlo non resta che ricordarne, con profonda stima e affetto, la rara capacità di coniugare umanità e umiltà con professionalità, conoscenze e curiosità, tutti elementi che lo rendevano istintivamente amico. Vogliamo ricordarlo anche con una fotografia scattata il 24 settembre 2016 in occasione di una visita guidata al biotopo del lago Ampola.



Lucia Chini (a cura di), *Francesco Gottardi: cronaca di guerra, 1914-1918*, pp. 227, € 15,00, ISBN 978-88-7197-232-9 (Scritture culture società. Fonti)

I dodici quaderni manoscritti di Francesco Gottardi – nato a Vervò il 20 settembre 1885, insegnante elementare nel suo paese natale – contengono una delle più distese narrazioni delle vicende della Grande Guerra che portarono i trentini a combattere in Galizia contro i reparti russi e poi, come nel caso di Gottardi, in Russia e in Siberia come prigionieri.

Silvia Bertolotti, *Contrasti: la Grande Guerra nel racconto fotografico di Piero Calamandrei*, pp. 348, € 55,00, ISBN 978-88-7197-2

Un fotolibro che rappresenta il "diario visivo" della Grande Guerra di Piero Calamandrei. Il volume ha permesso di valorizzare i materiali fotografici conservati presso la Fondazione Museo storico del Trentino, inserendoli in un lavoro di più ampio respiro. Si è, infatti, riusciti a "ricomporre" questo racconto fotografico grazie alla fondamentale collaborazione con la Biblioteca comunale e Archivio storico Piero Calamandrei di Montepulciano e con l'apporto di altre istituzioni archivistiche nazionali.



Federico Andrioli (a cura di), *Francesco Zanettin: zibaldone di prigionia, 1915-1916*, pp. 147, € 10,00, ISBN 978-88-7197-233-6 (Scritture culture società. Fonti)

Lo zibaldone di prigionia di Francesco Zanettin – nato a Tonadico (Primiero) il 10 novembre 1896 –, lascito residuale di un corpus più ampio, si riferisce al periodo che va dal novembre 1915 al settembre 1916, quando Francesco si trovava come prigioniero di guerra in Italia, prima a Cervignano, poi a Brescia e infine nella Rocca di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia.

Ivo Ceolan (a cura di), *Emanuele Ungher: zibaldone di prigionia, 1915-1918*, pp. 155, € 10,00, ISBN 978-88-7197-235-0 (Scritture culture società. Fonti)

Si tratta della trascrizione dei quaderni di Emanuele Ungher, nato il 25 settembre 1893, che iniziano con il periodo della prigionia. Ungher fu arruolato il primo agosto 1914 e cadde prigioniero dei russi il 21 novembre 1914. Trasferito in Siberia, oltre i Monti Urali, visse i suoi cinque anni di prigionia tra Omsk e Tjumen. I quaderni di Ungher si qualificano soprattutto come canzonieri o zibaldoni, contenitori di canti, composizioni in versi, frottole, storie senza senso, ma anche articoli di giornale, documenti e preghiere che circolavano sotto forma di fogli volanti.



Luisa Bonesio (a cura di), *L'invenzione della salute: luoghi, concetti e pratiche di un ideale*, pp. 159, € 16,00, ISBN 978-88-7197-236-7 (Quaderni di Archivio trentino)

Il termine salute è associato generalmente a uno stato di benessere, tranquillità e integrità sia fisica che psichica vissuto tanto a livello individuale quanto collettivo: un'ideale i cui elementi costitutivi si sono andati disegnando progressivamente nel tempo attingendo a varie situazioni storico-culturali e storico-sociali. Gli interventi raccolti in questo volume delineano soprattutto per i secoli XIX e XX alcuni di tali elementi guardando a luoghi specifici, quali le colonie marine per l'infanzia e i sanatori, a pratiche come la cosiddetta buona alimentazione e non ultimo ad alcuni studiosi, quali Michel Foucault e Ivan Illich, che hanno indagato idee e rappresentazioni sottesi all'invenzione e alla diffusione della nuova categoria concettuale della salute.



Fabio Caffarena e Nancy Murzilli (a cura di), *In guerra con le parole: il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, pp. 789, € 33,00, ISBN 978-88-7197-234-3 (Scritture culture società)

Sviluppato lungo un preciso percorso che parte dalle testimonianze scritte dei combattenti e arriva alla memoria multimediale, il volume intreccia questioni metodologiche e nuove prospettive della comunicazione-divulgazione legate alla public history. I numerosi contributi raccolti definiscono semanticamente lo spazio occupato e il ruolo svolto dalla scrittura durante la prima guerra mondiale e analizzano l'uso pubblico delle testimonianze per la costruzione del mito della guerra. Ne emergono così i processi culturali e storiografici che hanno trasformato le scritture e le immagini fotografiche di guerra da monumenti a fonti per la storia di un conflitto.



I lettori che desiderano informarsi sulla produzione editoriale della Fondazione Museo storico del Trentino possono attraverso l'indirizzo **edizionimuseostorico.it** collegarsi al sito della Fondazione e iscriversi, dalla home page, al servizio di newsletter. Potranno così ricevere via email le segnalazioni circa le novità editoriali e le altre iniziative promosse dalla Fondazione stessa. Allo stesso indirizzo è possibile anche ordinare le pubblicazioni non esaurite a prezzi scontati. Per i volumi esauriti può essere eventualmente fornita copia in formato digitale.

Le nostre pubblicazioni possono essere acquistate anche presso le principali edicole e librerie della provincia di Trento come da elenco consultabile sul medesimo sito, così come sulle principali librerie online e nelle librerie di tutto il territorio nazionale che ne facessero richiesta ai nostri uffici.

Le librerie, gli enti e le associazioni intenzionate ad attivare dei conti deposito così come gli istituti scolastici o le biblioteche interessati a ospitare la presentazione dei nostri volumi possono telefonare allo 0461.1747009 o 0461.260482 o scrivere all'indirizzo editoria@museostorico.it.